

## Un segno *impercettibile*, o *(im)percèttil*?

Riccardo Gualdo

PUBBLICATO: 21 GIUGNO 2024

Un lettore vorrebbe sapere se esiste la parola *percettile*, riferita ad attività del percepire.

**L**a mia reazione istintiva è stata sospettosa e critica; poi, pensandoci su meglio (*melius re perpensa*, direbbero i giuristi), ho cambiato idea. Non solo l'aggettivo *percèttil* esiste (metto solo qui, per praticità, l'accento), ma forse sarebbe utile accoglierlo.

La perplessità iniziale è presto spiegata: *percettile* è una parola rarissima, non registrata in nessun dizionario e attestata sporadicamente anche in rete, dove inoltre si confonde spesso con *percentile*, termine tecnico, ma di gran lunga più noto e diffuso. Legata a *percezione*, come nota il lettore, è formata a partire dal latino *perceptus*, participio perfetto del verbo *percipere*. Lo sviluppo italiano del nesso consonantico *-pt-*, solo interno in latino (in greco anche iniziale), è *-tt-*: dal più semplice *aptum* > *atto* 'adatto' (e *attitudine*; ma anche *ineptum* > *inetto*) passando per *reptilem* > *rettile* fino al neologismo in incubazione *attamento* (o *ex-attamento*), forma scartata – ma evocata come possibile, e dunque documentata – dal filosofo della biologia Telmo Pievani come equivalente del neologismo inglese *exaptation* (cfr. Gould-Vrba 2008, p. 15n.); lo stesso esito si ha anche dal più raro nesso *-bt-* (*subtilem* > *sottile*).

Tuttavia i non molti aggettivi formati da participi passati irregolari con il suffisso *'-ile* derivano quasi solo da forme latine con *-ct-*: *contrattile*, *duttile*, *erettile*, *protrattile*, *retrattile* sono quelli raccolti in Grossmann-Rainer 2004 (Davide Ricca, *Aggettivi deverbali*, pp. 419-443: p. 440), a cui si aggiungono ovviamente *tattile*, ma anche il citato *rettile*, ottenuto per conversione da un aggettivo che significava 'strisciante' usato nel latino ecclesiastico per riferirsi al serpente che tentò Adamo ed Eva. Dai verbi latini composti con *capere* si sono invece preferite, già in latino tardo, forme derivate dall'infinito piuttosto che dal participio perfetto: *concepibile* e *inconcepibile*, *eccepibile* e il più diffuso *ineccepibile*, *percepibile*, *recepibile*. Siccome ci muoviamo nell'ambito di parole colte, esistono naturalmente le eccezioni, come *impercettibile*, *suscettibile* e come anche *percettibile*, variante meno comune di *percepibile*.

C'è però un'altra distinzione più sottile, e stavolta non formale, tra *percepibile* (o *percettibile*) e *percettile*: *percepibile* è ciò che è o può essere percepito dall'esterno, *percettile* è ciò che ha la qualità di essere percepito, così come *retrattile* è ciò che si ritrae, che è capace di ritrarsi, e *tattile* si dice di ciò che riguarda il tatto o di organo sensibile al tatto. Ma ne parlerò tra poco.

Occorre prendere le mosse da *percettibile*, che deriva dal participio passato *percepto* 'percepito', una forma che il GDLI registra già alla fine del Seicento negli scritti giuridici di Giovan Battista De Luca, il quale definisce "frutti *percepti*" (corsivo mio) i vantaggi ricavati, per esempio, dalla vendita di un bene: nello stesso GDLI, oltre alla citazione del filosofo e politico Giuseppe Ferrari (1811-1876), "Gli oggetti del pensiero non esistono per noi se non *percepti*; eppure appena *percepti* si stabiliscono", è interessante quella dell'uso sostantivato di *percepto* nell'opera di Gillo Dorfles. In quest'ultimo caso il significato sarebbe (riproduco il testo del GDLI):

Contenuto dell'intuizione empirica intesa non come atto intuitivo ma come il fatto stesso di avere intuito (e si può considerare come oggetto della percezione, senza però alcun riferimento alla cosa fisica, facente parte del mondo esterno, da cui proviene lo stimolo).

Nel saggio *Ultime tendenze nell'arte d'oggi dall'informale al concettuale* (Milano, Feltrinelli, 1973), citato dal GDLI, Dorfles scrive:

Fino a che punto il normale **percepto** è da considerare determinato o meno da fatti mnestici, esperienziali, dovuti (o meno) a fatti transazionali fra la nostra sensorialità 'bruta' e la nostra sensorialità concettualmente sviluppata? (p. 61)

L'uso di Dorfles è rilevante, oltre che per la personalità culturale del noto critico d'arte e filosofo, per almeno altri due motivi:

- 1) Dorfles compare di nuovo nel *Supplemento 2004* al GDLI come coniatore di *percettologia* "Psicol. Studio dei processi percettivi", con citazioni dal "Corriere della sera" (1986), di *percettologico* (1988), e di *percettologo* (1986); si noti che nello stesso *Supplemento* è registrato anche *percettuale*: "agg. Filos. Che è proprio, che è relativo, al percepto; che ha natura di percepto", senza esempi;
- 2) l'uso che Dorfles fa di *percepto* è senz'altro vicino a un ambito in cui il nostro *percettile* è stato usato nel corso del Novecento.

Per arrivare a *percettile* occorre comunque muovere da *percettibile*. Una volta tanto questi latinismi tardi, e i loro derivati più o meno compatibili con le regole morfologiche del latino, non arrivano in italiano attraverso la Manica o l'Atlantico, ma dalla più vicina Francia: sebbene il GDLI non sia stato concepito per registrare la cronologia delle parole, se ne ricava che *percettibile* è almeno cinquecentesco (nel traduttore di Aristotele Alessandro Piccolomini e nello storico Paolo Sarpi) e poi galileiano, ma (qui la fonte è il *Trésor de la langue française informatisé*) è preceduto di quasi due secoli dal francese *perceptible* (1372); *percettibilità*, registrato con qualche fastidio dal Tommaseo nel 1861, è preceduto da *perceptibilité* (1760); l'aggettivo *percettivo* è già nelle opere di Tommaso Campanella (1568-1639), e il sostantivo *percettiva* 'capacità di percepire' in un testo del senese Iacopo Angelo Nelli (1673-1767), ma entrambi sono preceduti dal francese *perceptif* (1370), mentre l'inglese sembra arrivare più tardi (*perceptive* sarebbe attestato solo dal 1656); infine *percettività*, usato dal poeta e romanziere scapigliato Igino Ugo Tarchetti (1839-1869), si appoggia al francese *perceptivité*, come probabilmente anche l'inglese *perceptivity* (non è sempre facile risalire alla lingua moderna da cui si sono diffusi questi internazionalismi del lessico specialistico).

Come si arriva, dunque, a *percettile*?

Il percorso è contorto, ma è possibile indicarne alcune tappe: la più antica, che agisce – direi – da innesco per la nascita della parola, è probabilmente nell'opera del biologo estone, ma di famiglia e di lingua tedesca, Jakob Johann von Uexküll. Le teorie di Uexküll sull'ambiente (*Umwelt*) hanno influenzato molti autori, tra i quali Heidegger in Germania, Deleuze, Merleau-Ponty e Lacan in Francia, Giorgio Agamben in Italia, e sono state assunte a fondamento della biosemiotica (cfr. Uexküll 2010, 2015 e Barbera 2018, cui rinvio per approfondimenti anche bibliografici); il suo *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen*, ripubblicato più volte con diversi aggiornamenti, è stato tradotto in italiano da Paola Manfredi nel 1936, in inglese nel 1957 e in francese nel 1965.

Nella teoria della percezione e della significazione di Uexküll, che rimonta alla filosofia di Kant arricchita dalla riflessione di filosofi, biologi e zoologi tedeschi dell'Ottocento, ogni entità possiede dei *Merkmale*, cioè qualità intrinseche di significazione, ai quali corrispondono dei *Merkzeichen*, cioè i segni elaborati a partire dagli impulsi inviati dagli organi sensoriali, differenti a seconda delle specificità degli apparati recettori di ogni essere vivente; i due termini furono resi rispettivamente con *marche perceptive* e *segni percettivi* nella prima traduzione italiana, *caractères perceptifs* e *caractères o signaux perceptifs* in quella francese (traggo questi dati dalla *Prefazione* di Marco Mazzeo alla più recente traduzione italiana del saggio di Uexküll).

Nel 1980 i filosofi Gilles Deleuze e Félix Guattari rendono *Merkmale*, o forse meglio i *caractères perceptifs* usati nelle precedenti traduzioni francesi, con *outils perceptils* ('strumenti percettili'), e fa così la sua comparsa l'aggettivo che è probabilmente all'origine del nostro *percettile*.

Più o meno negli anni in cui i libri di Uexküll venivano tradotti in inglese e in francese, nell'ambito delle ricerche statunitensi di psicologia della percezione si sviluppa la cosiddetta *ecologia della percezione*, fondata da James Jerome Gibson insieme alla moglie Eleanor Jack: nel 1966 Gibson descrive i sensi degli esseri umani (ma anche degli altri organismi viventi) come *perceptual systems* ('sistemi percettivi'), preferendo *perceptual* a *perceptive* così come il traduttore inglese dell'opera di Uexküll aveva usato *perceptual cues* ('spunti, stimoli alla percezione') per tradurre *Merkmale* e *perceptual signs* per tradurre *Merkzeichen*. Sul piano semantico, *perceptive* ammette il tratto +umano (come *sensitive* 'sensibile, emotivo, suscettibile ecc.'), e dunque si può dire *a perceptive person* per 'una persona ricettiva, intelligente'; *perceptual* è invece più adatto a indicare sia la capacità dei sensi di percepire, sia la qualità del *percepto* di essere percepito, e dunque attira meglio l'attenzione sull'interazione tra chi percepisce e chi "si fa" percepire.

Tra la fine del secolo scorso e l'ultimo ventennio le teorie semiotiche ed ecologiche di Uexküll e quelle psicologiche di Gibson si sono incrociate nel produrre una galassia di applicazioni che ha coinvolto anche nell'analisi dei prodotti artistici, compresi il cinema e altri generi audiovisivi. In questi vari ambiti, diversi ma connessi tra loro, la famiglia delle parole legate alla percezione si è allargata ad accogliere il *percepto*, la *percettologia*, i *percettologi* e infine anche il *percettile*, sostantivo, come 'insieme delle proprietà percepibili' degli oggetti nel disegno industriale e nell'analisi semiotica degli ambienti naturali e umani, arricchita dai risultati delle ricerche neurologiche sul cervello umano e animale (cfr. Buiatti 2015, p. 27; anche stavolta rinvio a questo volume per approfondimenti bibliografici).

Ricapitoliamo. Sul piano strettamente morfologico, *percettile* non è una parola ben formata rispetto alle regole del latino e dell'italiano, però riempie una lacuna semantica; infatti, *percepibile* è qualcosa che può essere percepito, e può convivere con la variante *percettibile* corrispondendo, nei suoi vari significati, al significato di *perceptible* in francese e in inglese; *percettile*, invece, indica la qualità di un ente percepito (*percepto*). Per chi ha coniato e usa questo termine la percezione è un processo che coinvolge sia chi percepisce sia chi è percepito: la qualità *percettile* appartiene al percepito e la funzione *percettiva* a chi percepisce. Dall'uso aggettivale di *percettile* deriva quello sostantivato: il *percettile* è l'aspetto sensoriale che guida gli esseri (umani o non umani, piante comprese) nell'interazione con oggetti e organismi dell'ambiente che li circonda.

Con cautela, data la rarità della parola, credo che si possa accogliere *percettile* nel nostro vocabolario: l'aggettivo introduce una sfumatura semantica assente in *percettivo*; il sostantivo, per ora limitato ad alcuni settori della ricerca specialistica quali la filosofia e la psicologia della percezione e il disegno industriale, continuerà probabilmente ad avere una circolazione ridotta, ma potrebbe affermarsi col

tempo grazie al rilievo che questi studi stanno acquistando nello sviluppo di strumenti progrediti per l'interazione tra le persone e tra queste e l'ambiente. Un uso controllato di *percettile* condurrebbe forse alla marginalizzazione di *percettuale*, che in italiano è, di fatto, solo un doppione meno comune di *percettivo*.

*Nota bibliografica:*

- Manuel Barbera, *Approssimazioni al VoDIM*, "Italiano digitale", VII/4 2018, pp. 138-158.
- Eleonora Buiatti, *Forma Mentis. Neuroergonomia sensoriale applicata alla progettazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Minuit, 1980.
- Stephen Jay Gould, Elisabeth S. Vrba, *Exaptation, il bricolage dell'evoluzione*, a cura di Telmo Pievani, trad. it. di Chiara Ceci, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Jakob von Uexküll, *Biologia teoretica*, traduzione e introduzione a cura di Luca Guidetti, Macerata, Quodlibet, 2015.
- Jakob von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Illustrazioni di Georg Kriszat, a cura di Marco Mazzeo, Macerata, Quodlibet, 2010 (Prefazione del curatore, pp. 7-33).

**Cita come:**

Riccardo Gualdo, *Un segno impercettibile, o (im)percettile?*, "Italiano digitale", XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.33248

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**